



SISTEMA MUSEALE
TERRITORIALE
CASTELLI ROMANI
E PRENESTINI

ISSN 2974-6078

MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 2 | 2023

MUSEUMGRANDTOUR – *Papers online*

Rivista on line del Museumgrandtour
Sistema Museale territoriale dei Castelli Romani e Prenestini

Direttore:

Massimiliano Valenti

Comitato di Direzione:

Luca Attenni, Valeria Beolchini, Maria Teresa Ciprari, Federica Colaiacomo,
Giuliana D'Addezio, Monica Di Gregorio, Federico Florindo, Francesca Galli,
Eleonora Gregorio, Roberta Iacono, Angelo Luttazzi, Massimiliano Valenti

Segreteria di redazione:

Luca Attenni, Valeria Beolchini, Francesca Galli,
Eleonora Gregorio, Roberto Libera

Comitato scientifico:

Alberta Campitelli, Giovanna Cappelli, Dora Catalano, Valter Curzi, Giovan Battista Fianza,
Luigi Miraglia, Antonio Pizzo, Daniele Parbuono, Maurizio Parotto, Marcello Spanu,
Rodolfo Maria Strollo, Nicola Terrenato

Project Manager:

Francesca Galli

Grafica e impaginazione:

Franco Mascioli

Editore:

XI Comunità Montana del Lazio
Via della Pineta 117
Rocca Priora (Rm)

Periodico:

Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 1/2022 del 31.01.2022

ISSN 2974-6078

Tutti i diritti sono riservati

Il presente contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere presenti nel sito possono essere consultate, scaricate e riprodotte su supporto cartaceo per uso strettamente personale, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Indice

Contributi	A. FIASCO <i>Scavi sull'acropoli di Praeneste. Nuovi dati dalle indagini archeologiche nel Parco della Memoria a Castel San Pietro Romano (RM)</i>	pag. 7
	A. LUTTAZZI <i>La chiesa del Castello di Piombinara</i>	pag. 19
	G. QUARANTA <i>Esperienze pittoriche in area prenestina al tempo di Ildebrandino Conti: appunti per una mappa</i>	pag. 41
	F. TUSCANO <i>“Nel bosco”: visioni della Serpentara nelle opere di Joseph Anton Koch, Edmund e Alexander Kanoldt, Heinz Hindorf e Ralph Wünsche</i>	pag. 59
	F. GALLI <i>Di «difficoltà svariate» e «ostacoli infiniti»: Frascati e i primi tentativi di allestire un museo archeologico (1883-1936)</i>	pag. 73
	M. DI GREGORIO <i>L'ambiente culturale di Olevano Romano nella prima metà del Novecento attraverso l'analisi delle testimonianze letterarie e pittoriche di alcuni artisti italiani</i>	pag. 91
Notiziario dei Musei	<i>Attività dei Musei 2020-2022</i>	pag. 103
Recensioni	<i>M. Valenti, Artena. Guida al Museo Civico Archeologico “Roger Lambrechts” e al patrimonio archeologico, artistico e architettonico della città, Roma 2022, Palombi Editori, ISBN 978-88-6060-947-2 (G. Ghini)</i>	pag. 151
Rassegna bibliografica	<i>Pubblicazioni inerenti i luoghi del Museumgradtour 2020-2022</i>	pag. 157

CONTRIBUTI



La chiesa del Castello di Piombinara

Angelo Luttazzi

Le comunità cristiane rurali

Il quadro dell'organizzazione delle campagne della Diocesi di Segni nel tardo antico va di pari passo con la diffusione del cristianesimo in questo territorio. La cristianizzazione delle campagne s'intrecciò spesso con le vicende del paesaggio agrario, definendo, tra l'altro, la consistenza demografica di alcuni abitati e la prosperità degli insediamenti¹.

La presenza di una fitta rete di chiese rurali costituì parte essenziale del paesaggio, per un periodo che va dal tardoantico all'altomedioevo. Furono proprio queste chiese, grazie alla loro capillare diffusione nelle campagne, ad assicurare a lungo la *cura animarum* (attribuendosi anche funzioni battesimali) e l'inquadramento pastorale della popolazione rurale. In ogni caso in questo impegno s'intravedeva uno strumento idoneo alla promozione economica del territorio nel quale la chiesa veniva fondata. I luoghi di culto costituivano, infatti, specie se eretti in aree non o poco popolate, un potente polarizzatore della popolazione dispersa o nomade.

Il fenomeno s'innestò in un tessuto insediativo strutturato per *vici* e per nuclei sparsi, sorti in relazione alla conformazione del territorio. La costruzione delle chiese rispondeva, prima di tutto, alle necessità logistiche della popolazione, che affrontava spostamenti anche faticosi per partecipare alle celebrazioni comunitarie, ma che non poteva abbandonare campi e case per più di una giornata. Ne derivò, nella maggior parte dei casi, la scelta di siti baricentrici, spesso posti sulle strade, piuttosto che stanziamenti dispersi su aree, anche vaste, estranei al tessuto insediativo, se non addirittura completamente isolati. Il tipo d'insediamento religioso rurale era sicuramente già abbastanza diffuso soprattutto nel V-VI sec. e rispondeva all'esigenza di promuovere la diffusione del cristianesimo anche nelle campagne, dopo che questa religione si era saldamente consolidata nei centri urbani.

All'inizio del fenomeno si assistette ad una sorta di riconquista agricola abbastanza disordinata, come diceva Toubert "*par nebuleuses*"², con una proliferazione di chiese che non avevano un carattere plebano³, in cui era soprattutto il vescovo ad organizzare una prima rete di edifici religiosi, mentre le aristocrazie ed il potere laico si limitavano ad una prevalente funzione di donatori.

Secondo Fiocchi Nicolai, l'archeologia delle chiese rurali del Lazio non sembra testimoniare costruzioni di edifici di culto prima degli inizi del V secolo e, in questo periodo, la funzione degli stessi, risulta imprecisabile per la mancanza di fonti dirette⁴.

In una seconda fase, dal VI secolo in poi, a fianco del vescovo operarono sia il potere statale che le 'élites' rurali con le fondazioni di cappelle private. Nella fase successiva di VII-VIII secolo, si passò alla fondazione di chiese private con funzione funeraria anche presso le aziende agricole; il che sembra, di fatto, confermare la presenza di 'élites' sociali in grado di confrontarsi con le aristocrazie laiche che gestivano

1) LUTTAZZI 1995, pp.133-159; LUTTAZZI 1999.

2) TOUBERT 2015, p. 857.

3) La *plebs* o pieve (dal latino *plebs*, "popolo") è una chiesa rurale con annesso battistero. Nell'Alto Medioevo la pieve, detta chiesa matrice o plebana, era al centro di una circoscrizione territoriale civile e religiosa con altre chiese e cappelle prive di battistero che dipendevano da questa. Dal medioevo funzioni proprie della pieve passarono alla parrocchia.

4) FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. pp. 462-463.

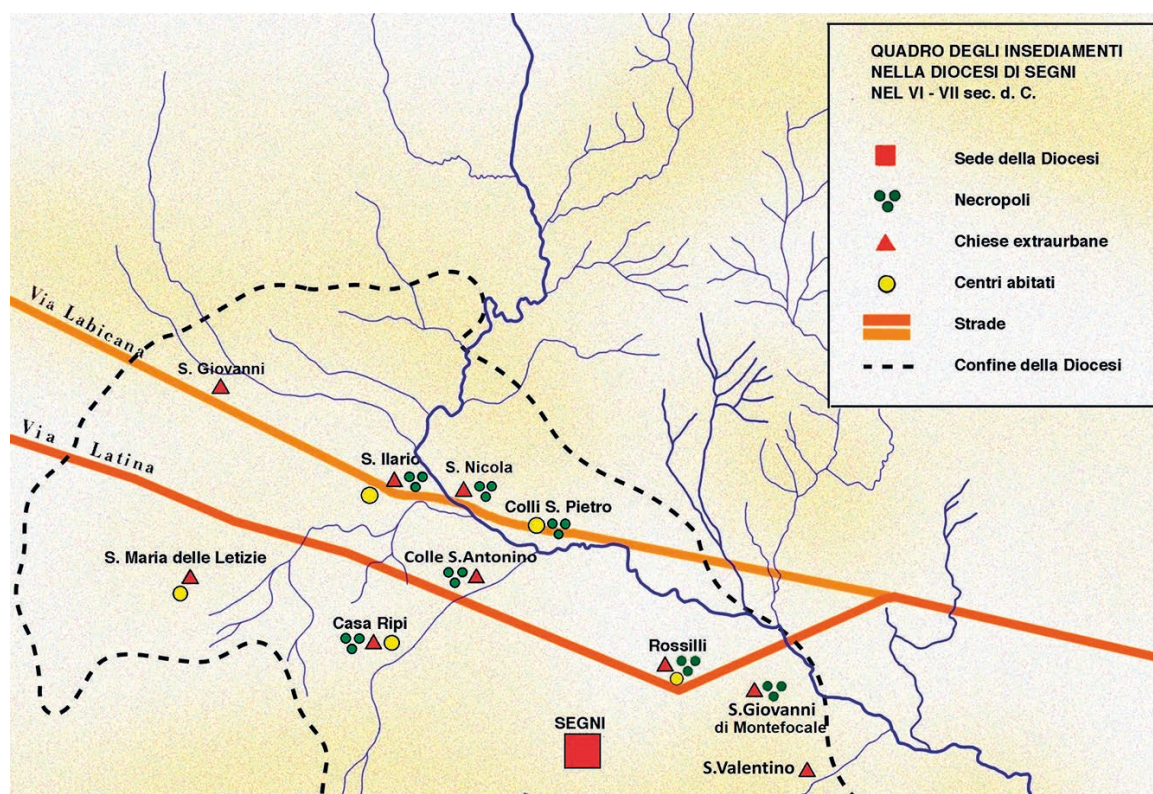


Fig. 1 – Quadro degli insediamenti della Diocesi di Segni tra IV e VII sec. d.C.

la rete di chiese rurali che si andava infittendo in molti territori⁵.

Fra la seconda metà dell'VIII e la fine dell'XI secolo, in concomitanza con l'affermazione del regno Carolingio in Italia, signori fondiari, vescovi e chierici moltiplicarono, praticamente senza limitazione alcuna, l'erezione di chiese, cappelle e monasteri privati sia nelle campagne che nelle città. Inizialmente questo fenomeno non si manifestò in relazione ad effettive necessità della popolazione o ad una presenza di possibili fedeli⁶.

Più tardi, pur rimanendo alla pieve (plebs), la prerogativa di essere una *ecclesia baptismalis*, si attivò ed accentuò un processo di maggiore presenza sul territorio delle chiese rurali, giustificato dall'incremento esponenziale della popolazione nelle campagne; seguito da un'estensione delle loro mansioni, a partire dalla regolarità con cui andarono a sopperire ad esigenze di culto delle persone, a volte impossibilitate a raggiungere le scomode chiese plebane e che portò, con il tempo, ad un declino di queste⁷. In questo percorso si inquadra anche la circostanza che vede le sepolture non rimanere una peculiarità delle chiese pievane, ma anche dei piccoli *oratoria*⁸.

Il processo dell'evangelizzazione delle campagne e la conseguente esigenza di decentramento, mise la chiesa di fronte ad un problema di gestione dell'immagine tradizionale di unità ecclesiale che aveva avuto, fino ad allora, nel vescovo, la sua massima espressione liturgica. Le contrapposte occorrenze generarono soluzioni diversificate in ogni regione sotto l'influenza cristiana. Il trasporto e decentramento dell'autorità ecclesiale del vescovo fuori dalle mura della *civitas* urbana si attuò in maniera determinante, specialmente nel Lazio, dove l'ampia diffusione delle sedi vescovili coincise con la geografia dei precedenti municipi romani. Alla testa di una serie di nuove comunità rurali fu insediata una gerarchia ecclesiastica con a capo

5) CHRISTIE 2004; FRANCOVICH – HODGES 2003; LEWIT 2003, pp. 260-275.

6) SETTIA 1982, p. 448; DE MARIA 1994, p. 50.

7) VIOLANTE 1982, p. 1139.

8) SETTIA 1982, pp. 456-458.

un *presbiter*, direttamente dipendente dall'autorità vescovile.

Questo modello organizzativo trova un puntale parallelo anche nelle terre che diventeranno proprietà della famiglia Conti (fig. 1). In questo contesto altomedievale si colloca la fondazione e lo sviluppo di una chiesa nell'area dove, nel XII secolo sorgerà il Castello di Piombinara che ne ingloberà la struttura trasformandola in chiesa castrense.

È ipotizzabile che la data di occupazione post lassica della collina di Piombinara vada collocata nei secoli immediatamente precedenti il IX. Questo dato si deduce dalla presenza di materiali archeologici riferiti ad un'epoca compresa tra il VI ed il VII sec. d.C., rinvenuti nell'ambito di varie ricerche di superficie e dagli scavi, che tra 2011 e 2014 si sono concentrati prevalentemente nella porzione sudorientale dell'area interna al *castrum* di Piombinara e hanno portato all'individuazione dei resti pertinenti a una piccola chiesa, nota dalle fonti ma mai individuata sicuramente, antecedente all'impianto castrense dell'inizio del XIII secolo. Dal punto di vista della documentazione storica, mancano fonti che si riferiscano ad un'epoca anteriore all'XI secolo, ma si può pensare che un insediamento sorgesse sull'altura di Piombinara, nelle terre appartenenti ai benedettini di Subiaco. Di una chiesa dedicata a S. Cecilia si parla in alcuni documenti sublacensi dell'XI secolo⁹, (la stessa che più tardi comparirà nei possedimenti del Castello di Piombinara), citati nella bolla di Lucio III del 1182 con la denominazione di *monasterium S. Ceciliae*¹⁰.

La chiesa

Fu segnalata nel 1863 dall'artista e scrittore Henry Perry Leland che accennò ad una cappella con tracce di affreschi sui resti delle murature affioranti¹¹.

In una planimetria del Castello realizzata da Gino Ferrari nel 1903, poi pubblicata dal Tomassetti¹², la chiesa compare nei pressi della torre e utilizzava come abside uno dei salienti delle mura del castello. Tomassetti la descrisse brevemente, citando soltanto i resti pertinenti all'abside, all'interno del quale erano evidenti le tracce di pitture, attribuendo alla torre attigua la funzione, improbabile, di campanile¹³. Secondo Colaiacono, tutte le chiese del Castello di Piombinara erano situate entro la cerchia muraria, una di queste "si trovava appoggiata al muro di cinta a sinistra di chi accedeva dalla porta sud, ed era ricavata all'interno di una delle torrette". Lo stesso autore segnalava che, nel 1930, aveva avuto occasione di vedere, sul muro interno di questa chiesa tracce, di un affresco a carattere sacro, del quale nel 1966 erano rimasti solo pochi frammenti¹⁴.

Tra il 2011 ed il 2014 nell'ambito del progetto di scavo sul Castello di Piombinara, promosso dal Museo Archeologico Comunale del Territorio Toleriense in collaborazione con la Soprintendenza competente, furono messe in luce le strutture di una piccola chiesa absidata, a pianta rettangolare, nei pressi della porta della cinta del castello¹⁵. Nell'impianto della chiesa sono state riconosciute almeno tre fasi costruttive (fig. 2). Nella prima fase databile all'VIII-X secolo, esiste un edificio a navata unica con abside distinta dai muri perimetrali (m. 11, 70 x 5,50), molto irregolare, semicircolare, con arco ribassato e con una corda di circa 5 m, rivolta verso est. In controfacciata erano presenti due lesene, larghe un metro conservate per un paio di filari, poste a un metro dagli spigoli interni che inquadravano i resti dell'ingresso, largo m. 1,75 e ubicato sull'asse dell'aula e della chiesa. La chiesa era divisa in due settori, quello presbiterale, meno ampio e leggermente sopraelevato rispetto a quello destinato ai fedeli. Più a est è stato rinvenuto un tratto di muro, parallelo a quello di facciata, residuo forse di un grande atrio o di ambienti antistanti la chiesa (fig. 3)

9) MIRZIO 1885, pp. 156-157; *Chronicon Sublacense*, p. 8; CAPISACCHI DA NARNI 2005, pp. 362-363.

10) UGHELLI 1717, col. 1237; JAFFÈ 1851, p. 840; MIGNE 1855, pp. 1158-116.

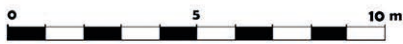
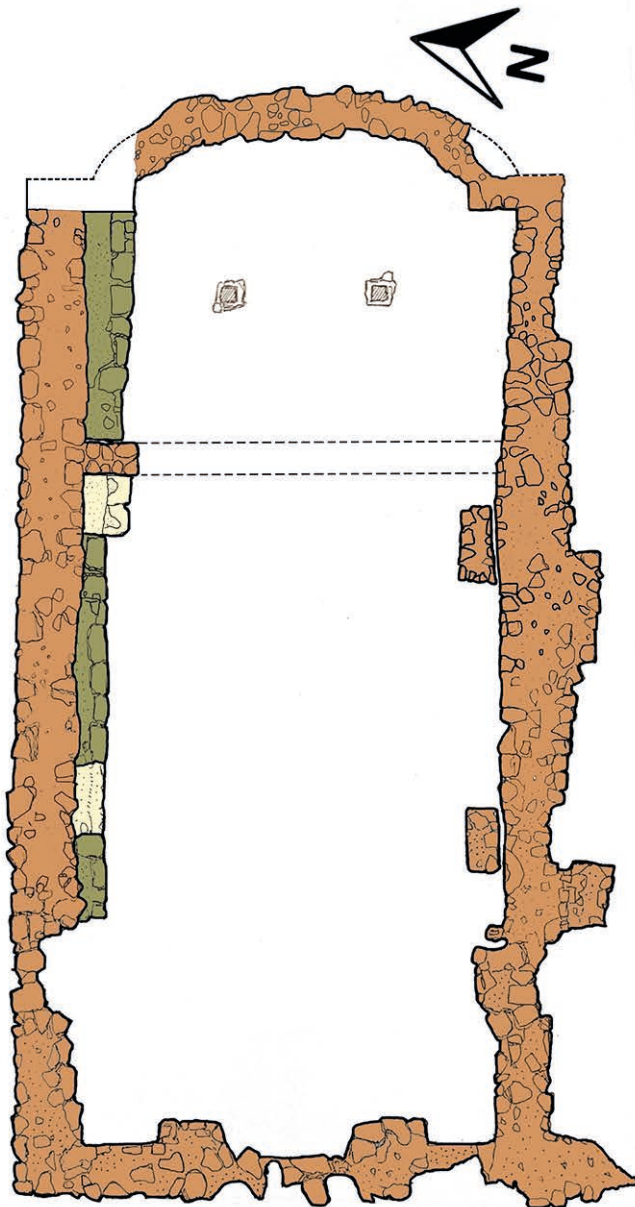
11) LELAND, 2000, p. 165: «A un lato (del castello) trovarono le rovine di una piccola cappella, dove tracce di affresco rimanevano sui muri; accanto a questa sorgeva una torre alta e quadrata, coperta di edera fino alla sommità, da dove un gruppo di falchi volava dentro e fuori».

12) TOMASSETTI 1905, p. 147.

13) TOMASSETTI 1905, p. 148.

14) COLAIACOMO 1967, p. 119.

15) LUTTAZZI 2014a, pp. 11-29.



- Prima fase VIII-X secolo**
- Seconda fase XI-XII secolo**
- Terza fase XIII-XV secolo**

Fig. 2 – Piombinara chiesa di S. Nicola. pianta con distinzione delle fasi murarie.

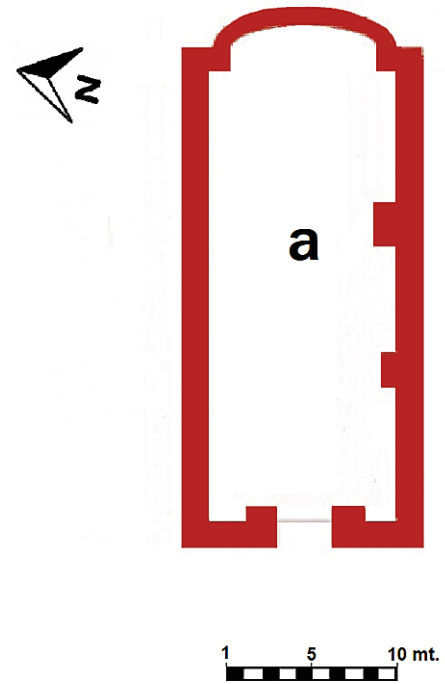


Fig. 3 – Semplificazione grafica della pianta, a) chiesa, b) possibile area e resti del portico.



Fig. 4 – Frammento di pilastro o pluteo rinvenuto nei pressi della chiesa (VIII-IX secolo).



Fig. 5 – Muro di paramento a blocchetti relativo alla seconda fase della chiesa (XI-XII secolo).

I muri erano realizzati con uso di materiali eterogenei di reimpiego, costituiti da blocchetti irregolari di varie forme e dimensioni, spesso integrati o incalzati da frammenti di basalto, recuperati dalla pavimentazione dell'antica Via Labicana, il cui tracciato correva a breve distanza dal castello, senza un'alternanza regolare fra i componenti¹⁶. Questo esempio di muratura viene spesso indicato con il nome di “muratura irregolare”¹⁷. Secondo la Fiorani, questa tipologia di apparecchio murario, che inserisce nel modello A2 della sua classificazione, costituisce una categoria particolare, considerato che il materiale di nuova lavorazione e quello di reimpiego seguono logiche di montaggio spesso indipendenti e casuali¹⁸. Lo spessore dei muri arriva fino a m. 0,70. Le fondazioni sono costituite dallo stesso materiale anche se più allo stato grezzo senza evidenti segni di rilavorazione per la messa in opera. Nell'area occupata dalle strutture superstiti della chiesa non è stato trovato alcun arredo scultoreo, mentre un frammento di pilastrino parallelepipedo da recinzione o parte della cornice di un pluteo, in calcare, che conserva una decorazione con treccia a due nastri viminei a tre capi, è stato rinvenuto a poca distanza, all'interno dello strato arativo (US 101) e, quasi sicuramente, potrebbe appartenere all'arredo liturgico della chiesa (fig.4). Si tratta di una decorazione piuttosto standardizzata, molto comune in Italia tra la metà dell'VIII e primo quarto del IX secolo¹⁹.

16) L'uso di recuperare materiali da edifici più antichi, oramai in disuso è un fenomeno costante nell'edilizia, sia civile che religiosa, a partire dalla tarda antichità. Esso è dettato da esigenze di praticità e funzionalità piuttosto che da motivazioni estetiche. Nell'alto medioevo diviene una costante per la difficoltà oggettiva di reperire materiali da costruzione nuovi, a causa della inattività dei centri di produzione e delle cave. Il fenomeno del recupero dei materiali antichi, secondo la Fiorani, pone serie difficoltà nell'individuare l'epoca esatta di costruzione degli edifici che li usano (FIORANI 1996, p. 123); il fenomeno è stato messo in evidenza a Roma per il VII, l'VIII e il IX secolo, quando la lenta ripresa edilizia che accompagna questo periodo, determinò l'aumento esponenziale delle attività di spoglio dei grandi monumenti romani (BARELLI 2007, pp. 67-74).

17) MARTA 1989, 61; *Crypta Balbi* 5, pp.146-147)

18) FIORANI 1996, p. 123.

19) Per i confronti, si vedano in generale i volumi del *Corpus* della scultura altomedievale editi dal 1959 al 2011; per la scultura PAROLI 1998, pp. 93-122. Un puntuale confronto nel territorio è con due plutei provenienti dall'avancorpo dell'acropoli di Ferentino datate al primo quarto del IX secolo (RAMIERI 1983, p. 63, tav. XVI, n. 27, p. 64, tav. XVII, n. 32).



Fig. 6 – Tracce d'intonaco conservato all'interno di uno dei salienti del castello, utilizzato come abside della chiesa nel XIII-XV secolo.

Nella seconda fase di XI-XII secolo, l'impianto della chiesa rimane pressoché identico, tranne che per la realizzazione, davanti al muro nord, di un paramento a blocchetti (fig.5), dello spessore di 0,40/0,50 m., con due intervalli che hanno dato origine a nicchie di forma rettangolare, il cui fondo è costituito dal muro originario altomedievale. Probabilmente si procedette, in questa fase, alla realizzazione di un intonaco che interessò anche le due nicchie e che venne poi affrescato. La muratura è realizzata in conci squadrati e spianati di tufo di medio-piccole dimensioni (altezza media tra i 15 ed i 20 cm; larghezza compresa tra i 20 ed i 30 cm), posti in opera su filari orizzontali e paralleli, con uno sporadico utilizzo di zeppe lamellari, dello stesso materiale, negli interstizi tra i blocchi. L'apparecchiatura muraria è abbastanza regolare. La malta di allettamento ha una buona adesione alle superfici, ed è di colore d'insieme variabile da bianco a grigio chiaro. La tipologia muraria è collocabile cronologicamente, sulla base dei dati documentari e del confronto con altre classificazioni edilizie, tra la fine dell'XI ed i primi decenni del XII secolo. Confronti precisi si riscontrano con la muratura tipo 3 del Castello di Miranduolo²⁰ e con la muratura della classe A4 gruppo IIa della Fiorani²¹, entrambe datate tra la fine dell'XI ed i primi decenni del XII secolo. Tipologie affini sono state rilevate nel Lazio Meridionale a Monte Acuto, in alcune torri della cinta di Vico, nella Rocca di Supino e nella Rocca di Monte San Giovanni

Campano. Dietro all'altare, anteriormente all'abside, si trova un arco trionfale i cui pilastri sono poggiati direttamente sulla struttura più antica. Nella terza fase XIII-XV secolo, con l'ampliamento delle mura e della fortificazione del castello, a opera di Riccardo Conti, nella prima metà del XIII secolo, fu utilizzato come abside della chiesa uno dei salienti/torretta. Forse questa operazione non avvenne nell'immediato, ma nell'arco temporale di questa fase. Nel momento dell'utilizzo il saliente fu intonacato e probabilmente affrescato. Oggi è possibile vedere ancora buona parte dell'intonaco originario su quanto resta della torretta (fig.6).

Confronti tipologici

La chiesa dovrebbe ricadere nella classificazione degli *oratoria* funerari altomedievali, che prevedevano una navata unica, abside semicircolare, distinta dai muri perimetrali, annessi laterali ed un possibile atrio. Tipologia, tra l'altro, ben riassunta in una ricerca di Pietro Brogiolo in Italia Transpadana ed arricchita di un

20) VALENTI 2008, p. 280, fig. 133, tipo 3.

21) FIORANI 1996, pp.130-132, fig. 14.



Fig. 7 – 1) S. Agapito alle Quadrelle (Palestrina), 2) S. Lorenzo Martire (Cave), 3) S. Secondino (Genazzano) nella Diocesi di Palestrina; 4) S. Maria delle Letizie (Artena), 5) Casa Ripi (Colleferro), 6) S. Ilario *ad Bivium* (Valmontone), 7) S. Valentino (Gavignano), nella Diocesi di Segni; 8) S. Pietro di Villamagna (Sgurgola) nella Diocesi di Anagni.

ampio supporto grafico/tipologico di confronto, dove queste strutture, anche in base alle indagini di scavo, si inquadrano entro un arco cronologico che va dalla fine del VI all'VIII con attardamenti nel X secolo d.C.²².

Per un approfondimento dello studio tipologico, in questo contributo, si sono presi a confronto modelli di edifici religiosi diffusi nel Lazio tra VI ed VIII secolo, come, ad esempio S. Liberato (Bracciano)²³, Mura di S. Stefano (Anguillara Sabazia)²⁴, Monte Gelato²⁵, per i quali sono documentati anche consistenti interventi strutturali nell'ambito del IX-X secolo. Una particolare attenzione è stata poi data a tutti quegli edifici religiosi localizzati nei territori delle diocesi di Segni, Anagni e Palestrina, la cui origine, va fatta risalire ai primi anni dell' VIII secolo, se non, in qualche caso, ad una data anteriore. Si tratta delle chiese di S. Agapito alle Quadrelle (Palestrina) e S. Lorenzo Martire (Cave), S. Secondino (Genazzano) nella Diocesi di Palestrina; di, S. Maria delle Letizie (Artena), Casa Ripi, S. Antonino e S. Barbara (Colleferro), S. Ilario *ad Bivium*, S. Giovanni in *silva* (Valmontone), Rossilli, S. Giovanni di Montefocale e S. Valentino (Gavignano), nella Diocesi di Segni; S. Pietro di Villamagna (Sgurgola) nella Diocesi di Anagni (fig.7). Per alcuni di questi esistono dati di scavo anche recenti, per altri solo indicazioni bibliografiche o resti strutturali di superficie, per i quali, spesso, risulta difficile un'analisi autoptica anche parziale²⁶. Generalmente questi edifici religiosi sono costituiti da murature con caratteri affatto standardizzati, con apparecchi murari distintivi, dipendenti da effettive possibilità economiche delle committenze e dalla perizia delle maestranze locali.

Il Cimitero

Della chiesa è stato individuato e scavato il cimitero, dal quale sono state recuperate finora 113 sepolture poste sia all'interno che all'esterno dell'edificio (fig.8). I rapporti stratigrafici, insieme allo studio degli oggetti di arredo personale di alcuni degli inumati, oltre ad avvalorare le informazioni cronologiche sull'insediamento del Castello (XIII-XV secolo), confermano la natura più antica della chiesa rispetto al complesso castellano, in parte fornendo materiale del tutto inedito e delineando per Piombinara un quadro di insediamento precoce attestato in pieno alto medioevo. Le tombe, infatti, appartengono almeno a due fasi di deposizione. La prima si può inquadrare, appunto, nel corso dell'altomedioevo, più precisamente tra VI e X sec. d.C., periodo a cui va attribuita un'unica sepoltura con corredo personale (la tomba 44: VI - VII sec- d.C.) e ad altri materiali rinvenuti nei livelli soprastanti le tombe, risultato degli sbancamenti agricoli.

La seconda fase è compresa tra il periodo successivo alla realizzazione dell'impianto murario più esteso, opera di Riccardo Conti e la distruzione del castello, ossia tra la seconda metà del XIII e la prima metà del XV secolo. In questo periodo vennero sicuramente riutilizzate le sepolture del vecchio cimitero altomedievale e se ne aggiunsero nuove²⁷.

In sintesi, il cimitero di Piombinara, presenta aspetti peculiari che se approfonditi potrebbero contribuire a temi di discussione molto dibattuti negli ultimi decenni, a proposito delle inumazioni intorno ed entro le chiese. Infatti, la presenza di sepolture sempre più concentrate attorno agli edifici ecclesiastici si ha a partire dall'VIII secolo. Secondo l'opinione di Andrea Augenti, "Si tratta di verificare le varie strategie messe a punto dalle singole famiglie, che fondano chiese e monasteri e proprio in quei luoghi fanno seppellire i loro membri". Queste strategie sono, di due caratteri, definiti da Augenti topografico "allargato", ossia che possono implicare la vicinanza delle chiese ai complessi residenziali famigliari; a carattere "ristretto", ovvero che riguardano, ad esempio, in quali zone delle chiese preferivano trovare sepolture i

22) BROGIOLO 2002, p. 11, tavv. 4-8.

23) CHRISTIE 1991, p. 336; DE MARIA 1994, p. 48; MARTORELLI 1994, pp. 75-79.

24) WHITEHOUSE 1979, pp. 263-268; WHITEHOUSE 1981, pp. 561-565; VAN DE NOORT 1994, pp. 227-242; MARTORELLI 1994; FEI 1994, pp. 125-161.

25) POTTER – KING 1988, pp. 253-311; POTTER – KING 1997; MARAZZI – POTTER – KING 1989, p. 108, tav. VIII.

26) LUTTAZZI 2014, pp. 19-23.

27) LUTTAZZI 2014b, pp. 107-123.



Fig. 8 – La struttura della chiesa di S. Nicola in fase di scavo. In primo piano alcune sepolture e sullo sfondo l'abside.

nuclei famigliari dei fondatori²⁸.

L'identificazione del titolo della chiesa

In base ad una riflessione più marcata, incoraggiata anche dai dati emersi dalle ultime campagne di scavo, è fondamentale un approfondimento del tema inerente al titolo corrispondente alla chiesa. In mancanza di dati archeologici tangibili è stata presa in esame un'analisi minuziosa delle fonti al fine di scoprire eventuali indizi che potessero aiutare la ricerca.

Nella bolla redatta il 10 dicembre 1182, in cui il Papa Lucio III, confermava al vescovo Pietro di Segni il possesso delle chiese nelle castellanie della Diocesi, appaiono come appartenenti al castello di Piombinara, le chiese di S. Maria, S. Anastasio, S. Nicola, S. Barbara, S. Salvatore de Viculo, di nuovo una chiesa con il titolo di S. Maria, S. Anastasia, S. Giorgio ed il monastero di S. Cecilia²⁹. La Fiorani, a ragione, esprime una certa perplessità per un così elevato numero di chiese in un castello non particolarmente grande³⁰, difatti la chiesa di S. Barbara apparteneva sicuramente al castello di Colleferro. In un documento del 1678 in realtà, si legge che i benefici di questo castello erano tre, due con il titolo di S. Barbara ed uno

28) AUGENTI 2010, p. 9.

29) UGHELLI 1717, t. I, coll. 1237-1238; JAFFÈ 1851, p. 840; MIGNE 1855, pp. 1158-1160: «*In Castro Plumbinariae, ecclesiam S. Mariae, ecclesiam S. Anastasii, ecclesiam S. Nicolai cum omnibus pertinentiis suis, monasterium S. Ceciliae cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Barbarae cum omnibus possessiones suis, ecclesiam S. Salvatoris de Viculo, ecclesiam S. Mariae cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Anastasiae cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Georgii cum omnibus pertinentiis suis*».

30) FIORANI 1992, p. 37, n. 9.



Fig. 9 – Resti della chiesa di S. Salvatore de *Viculo* nell'area occupata dai ruderi del castello di Vicoli.



Fig. 10 – I resti dalla chiesa di S. Maria di Piombinara (Colleferro). In primo piano l'edificio ricostruito dai Doria Pamphilj nella seconda metà del XIX secolo, dopo il cambio di percorso della Via Casilina. A destra i resti della chiesa medievale del XII secolo.

con quello di S. Stefano³¹. Benefici confermati in un altro documento del 1807³². La chiesa di S. Salvatore *de Viculo* di sicuro spettava all'omonimo Castello di Vicoli. Tranne che nella Bolla di Lucio III di questa non sembrano esserci altre notizie nei documenti e nelle fonti. Solo in una pianta dimostrativa dei confini tra il territorio del “*Castel diruto di Colleferro*” e quello della Città di Segni, redatta dall'agrimensore Marco Tarani, datata 7 giugno del 1763, nella zona detta Monte o Costa di Vicoli, vi è il dettaglio dell'edificio di una chiesa accanto ad un pozzo, denominati rispettivamente *Chiesa diruta* di S. Bruno e Pozzo detto di S. Bruno³³ (fig. 9). Ora sappiamo con certezza che il luogo riportato sui tipi dell'I.G.M. di Colleferro detto Pozzo S. Bruno corrisponde esattamente ai ruderi del Castello di Vicoli, al cui interno è l'edificio di una chiesa. Questa con molta probabilità dovrebbe essere identificata con quella di S. Salvatore *de Viculo* della Bolla di Lucio III. Il cambio di titolo in Chiesa di S. Bruno è certamente legato alla devozione popolare che in quel sito identifica la prigione di S. Bruno vescovo di Segni e il luogo ove lo stesso cambiò l'acqua in vino³⁴.

La spiegazione per cui nel documento del 1182 queste due chiese sono attribuite al Castello di Piombinara e che in esso non esiste alcun riferimento ai Castelli di Vicoli e di Colleferro, va forse ricercata nel fatto che il primo castello era stato distrutto nel 1125 dalle truppe del papa Onorio II e mai più ricostruito mentre il secondo, probabilmente, fu edificato più tardi della redazione della bolla. In effetti, la più antica citazione del Castello di Colleferro si trova in un documento datato 24 novembre 1262³⁵, anche se la prima fase edilizia deve essere collocata tra il 1220 ed il 1230³⁶.

La ricerca deve quindi polarizzarsi sulle chiese di: *S. Mariae, S. Anastasii, ecclesiam S. Nicolai cum omnibus pertinentiis suis, monasterium S. Ceciliae cum omnibus pertinentiis suis, S. Mariae cum omnibus pertinentiis suis, S. Anastasiae cum omnibus pertinentiis suis, S. Georgii cum omnibus pertinentiis suis* così come citate nell'ordine della bolla.

I resti di S. Maria di Piombinara si trovano fuori del Castello, sul percorso della Statale Casilina (fig.

31) ADP, scaffale 99, busta 34, int. 5.

32) ADP, scaffale 99, busta 34 interno 7, p. 5. «Tre sono i benefici semplici nel castello diruto, o sia Tenuta di Colleferro. Il primo sotto l'invocazione di S. Stefano che ha per fondo dieci pezzi di terra posti nella tenuta e che restano circoscritti entro le loro rispettive denominazioni, confini. Due benefici sotto l'invocazione di S. Barbara restano distinti con iltitolo di portione presbiterale l'uno, l'altro di porzione clericale. Anche quegli erano di loro fondo terreni arativi nella suddettatenuta di colle ferro e circoscritti sotto le loro rispettive nominazione confini».

33) ADP, scaffale.99, busta 32, int. 1.

34) NAVARRA 1980, p. 256; NAVARRA 1998, p. 91.

35) ASR, Fondo Santacroce, Busta 823.

36) FIORANI 1993, pp. 44, 49.

10). Troviamo per la prima volta documentazione della chiesa più antica, nel momento in cui Eugenio III, esiliato per tre anni da Roma, dove la rivoluzione di Arnaldo da Brescia aveva ristabilito la repubblica, si ritirò a Segni. Da questa sede provvisoria, infatti, il Pontefice fu l'artefice della conferma di una permuta di beni con Oddone Colonna. L'atto, datato da Segni, 10 dicembre 1151, fu firmato sette giorni dopo proprio in *ecclesia S. Marie prope castrum Fluminaria*³⁷. Incerta è l'identificazione della chiesa di S. Anastasio, anche se nell'ordine della bolla viene indicata come seconda, perché manca al momento qualsiasi documentazione relativa a questo tempio. Invece per quanto concerne la chiesa di S. Nicola, la terza del gruppo, la conferma della sua pertinenza al *castrum* è indicata da un gruppo di documenti successivi alla bolla: un atto del 29 settembre 1264, tra Giovanni e il figlio Adinolfo Conti e Gregorio Frangipane, firmato proprio nella chiesa di S. Nicola di Piombinara, alla presenza di altri uomini residenti nel Castello³⁸; un atto datato il 23 agosto del 1570 dove si parla del conferimento dei benefici di S. Antonino e S. Nicola di Piombinara ad un certo Giovanni Antonio De Bonfandini³⁹; un breve di Urbano VIII del 15 marzo del 1638 che richiama, in maniera specifica, i benefici rurali di S. Maria, S. Antonino e S. Nicola, come appartenenti alla chiesa del Castello e poi trasferiti in quella della Beatissima Vergine, posta al di fuori del castello stesso⁴⁰; un breve di papa Innocenzo X, datato 27 novembre 1652, in cui si fa riferimento ad un giurispatronato di Camillo Pamphilj su una chiesa o cappella «*sine cura*» sotto l'invocazione della Beata Vergine Maria e dei Santi Nicola e Antonino, posta «*in castrum dirutum, vel tenuta Plumbinariae*»⁴¹; una lettera dell'8 agosto 1661, facente riferimento al breve di Urbano VIII del 1638, in cui il Principe Camillo Pamphilj asserisce che «[...]la Chiesa, o' sia Cappella Rurale sotto l'invocazione della Beatissima Vergine Maria e dei Santi Antonino e Nicolò, già sita nel Castello diruto di Piombinara, Diocesi di Segni, e poi trasferita nella chiesa di essa Beatissima Vergine fuori del Castello...»⁴²; una lettera del vescovo di Segni Filippo Michele Ellis al Principe Pamphilj del 28 gennaio 1719 dove si citano i «*Beneficia SS. Antonini, S. Nicolai de Pimpinara e S. Marie de Villan[ova?] conferatur clericis 1570*»⁴³. Interessante è anche la citazione della Valle di S. Nicola in un istrumento con la definizione dei confini dei possedimenti del conte Riccardo, del 21 settembre 1220, la valle viene indicata «vicino al fossato ed alla valle di Giovanni Roffredo, fino al modico di Enrico»⁴⁴.

Il termine *monasterium* di Santa Cecilia lo troviamo rappresentato, in ambito documentario, esclusivamente sulla bolla di Lucio III e nei testi postumi di Marocco⁴⁵ e Kehr⁴⁶. Questi ultimi confermano l'appartenenza al monastero sublacense ed il Marocco precisa la sua posizione di rimpetto alla «*diruta terra di Piombinara*», perifrasi che chiaramente indica il Castello.

Strettamente legata dalle vicende storiche all'abbazia benedettina di Subiaco, nella prima metà del XI secolo, invece, è una chiesa di S. Cecilia, ricordata nei pressi della località *Plumbinaria*. Infatti, nell'anno 1051, Papa Leone IX, impegnato in uno dei suoi frequenti viaggi, fu in visita presso i monasteri e le

37) MURATORI 1889, p. 383; THEINER 1861, p. 14.

38) ASR, Fondo Sforza Cesarini, b. 537, pergamena n° 17.

39) AIS, Archivio Vescovile, Atti Diversi, *Registrum Bollarum*, cc. 6r e 6v; SERANGELI 2009, p. 73.

40) AIS, Archivio Vescovile, Varie, b. 29; SERANGELI 2009, p. 75.

41) ADP, Scaffale 99, busta 41, interno 3, n. 163: «*Camillus Pamphilus Princeps terrae Vallismontanae Signinae diocesis noster secundum carnem ex fratre germano nepos Ecclesia seu Capella sine cura sub invocatione Beatae Mariae Virginis, ac Sanctorum Nicolai et Antonini in castro diruto vel tenuta Plumbinariae*».

42) ADP, Scaffale 99, busta 41, interno 3, n. 184.

43) ADP, Scaffale 98, busta 9, interno 8.

44) ADP, Scaffale 99, busta 35, int.1, subint. 3.

45) MAROCCO 1836, pp. 108-109: «Circa le cinque miglia distante da Valmontone esisteva il monastero di S. Cecilia dell'ordine di S. Benedetto, e molto antico, e precisamente rimpetto alla diruta terra di Piombinara anticamente detta Plumbinaria sotto la diocesi di Segni, oggi detta volgarmente Pimpinara, che consiste in una tenuta spettante come si disse alla ecc.ma famiglia Doria».

46) KEHR 1907, p. 134: «*De antiquis monasteriis S. Caeciliae et S. Mariae in Silice extra castrum Vallis Montonis, quae in Lucii III privilegio Signinae ecclesiae concesso laudantur, postea vero ad monasterium Sublacense pertinebant, nullum antiquioris aevi documentum superest*».

chiese del Lazio meridionale; trascorse complessivamente a Roma circa nove mesi su sessantuno di pontificato, non rimanendovi stabilmente mai per più di tre mesi⁴⁷. Di ritorno da Benevento e Salerno, decise di visitare l'Abbazia Benedettina di Subiaco forse nel mese di ottobre⁴⁸. Per ragioni non specificate dalle fonti, l'Abate Ottone o Attone⁴⁹ lasciò Subiaco per non incontrare il Papa. Riparò in un primo momento a Trevi, oggi piccolo paese della Provincia di Frosinone, quindi, scacciato dagli abitanti della cittadina, trovò rifugio presso la Chiesa di Santa Cecilia nei pressi di Piombinara, ove rimase fino alla morte come si evince dai *Chronica Sublacensi*: «...l'Abate Ottone, venuto a conoscenza dell'arrivo di un così illustre apostolo, si diede alla fuga e riparò a Trevi»; «... Costui evitò di presentarsi al cospetto e lasciata Trevi si diresse alla volta della Campania, alla Chiesa di Santa Cecilia nei pressi di Piombinara (*ad sancte Cecilie Ecclesiam, iuxta Plumbinaria*), e lì rimase fino alla morte e, dopo il suo decesso, vi fu sepolto»⁵⁰. «L'Abate Ottone, però, appena seppe dell'arrivo del Papa, fuggì e si nascose a Trevi. (...) Scacciato, perciò, dagli abitanti di Trevi, si ritirò in Campania, nella Chiesa di Santa Cecilia, che si trova presso Piombinara (*ivit Campaniam videlicet ad Sancte Cecilie Ecclesiam que iuxta Plumbinariam*), e lì restò fino al termine della sua vita e li fu sepolto»⁵¹; «...quindi scacciato da Trevi, si diresse in Campania e presso Plumbinaria, nella chiesa di S. Cecilia, per il resto della sua vita, e qui è sepolto (*in campaniam abiit, et iuxta Plumbinariam in ecclesia S. Ceciliae, dimoratus per residuum vitae tempus, ibi sepultus jacet*)»⁵².

La documentazione sublacense, relativa ad un periodo precedente la Bolla di Lucio III, quindi, si pronunciano palesemente riguardo a una chiesa di Santa Cecilia e non ad un monastero, senza alcun riferimento ad un *castrum* ma semplicemente ad una località chiamata *Plumbinaria*.

Nel tentativo di ristabilire questa discordanza di indicazioni delle fonti, si deve necessariamente porre, a questo punto, il problema del significato del termine *monasterium*. Si tratta di un termine del quale è stata registrata in molte occasioni la polivalenza e, fra la tarda antichità e il XII secolo, non fu prerogativa esclusiva di fondazioni e comunità propriamente monastiche⁵³, designando, non tanto la comunità religiosa autosufficiente, organizzata e fondata su un complesso organismo architettonico che sarà poi l'abbazia propriamente detta, piuttosto, in maniera generica e con maggior fedeltà al senso letterale, qualunque abitazione comune di solitari religiosi⁵⁴ o, semplicemente una chiesa rurale o un oratorio, officiati da un solo *presbyter*⁵⁵. Non è da escludere che, in questa dimensione familiare, esso non potesse imitare un cenobio.

La documentazione acquisita fino a questo punto porta a escludere sicuramente come chiesa castrense quella di S. Maria e riduce il campo d'indagine a S. Nicola, S. Anastasio, e S. Cecilia con l'aggiunta della chiesa di S. Antonino, non citata nella Bolla di Lucio III

I documenti dal XVI al XVIII secolo, indicano la presenza, all'interno del *castrum* di Piombinara, di una chiesa con i benefici⁵⁶ di S. Maria, S. Nicola e S. Antonino, trasferiti in un momento non chiaramen-

47) La visita del pontefice riformatore, cui conseguì un vuoto di potere causato dalla fuga dell'abate Ottone avvenne tra 1050 e 1051, come riportato da un documento del *Regesto Sublacense* (ALLODI – LEVI 1885, doc. 185, p. 225).

48) JAFFÈ 1851, p. 374.

49) Muratori nel XV volume degli annali, all'anno 1051, parla di un «Attone ossia Azzo abate» fuggito da Subiaco alla venuta del papa Leone IX (MURATORI 1827, p. 34); anche Jaffè ci parla di un Attone: «Attone abbate deiecto, Umbertum consecrat» (JAFFÈ 1851, p. 374); sulla stessa linea troviamo Napoli Signorelli il quale, riferendosi allo stesso Papa, dice: «venuto in Subiaco, vi tenne un concilio, ed accordò la dignità di abate ad Umberto di nazione francese in vece di Attone che era fuggito» (NAPOLI SIGNORELLI 1805, p. 83).

50) CAPISACCHI DA NARNI 2005, pp. 362-363.

51) *Chronicon Sublacense*, p. 8.

52) MIRZIO 1885, pp. 156-157.

53) DISSADERI, 2000, p. 158.

54) PIANIGIANI 1907, p. 871, a.v. «monastero»; DEVOTO 1968, p. 272, a.v. «monastero».

55) In una epistola di Gregorio Magno, del novembre dell'anno 602 d.C., il Papa autorizzava il vescovo fermano Passivo a consacrare in onore di San Savino un *monasterium* fondato in *fundo Gressiano*, nei pressi dell'attuale città di Ascoli Piceno, da un diacono della Chiesa ascolana di nome Procolo (*Registrum epistolarum*, XIII,18, p. 385; KEHRI 1909, p. 155; MIGNE 1849, coll 1271-1272, ep. XVI; MANSI 1764, col. 354, d. XX).

56) Il nome di *beneficio* ecclesiastico, preso dal *diritto feudale*, fu attribuito alle proprietà fondiari ed immobiliari che si concedevano ai



Fig. 11 – Colle S. Antonino (Colleferro). Due frammenti di plutei in marmo con decorazione a rilievo (fine dell’VIII - inizi IX sec. d.C.)

te specificato nella chiesa della Beata Vergine, posta al di fuori del castello, corrispondente alla *ecclesiam S. Marie prope castrum Fluminariae*, cioè nei pressi del Castello di Piombinara, del documento del 17 dicembre 1151⁵⁷.

Di sicuro, questi benefici rurali, “emigrati” in un’epoca abbastanza recente all’interno di una sola chiesa, precedentemente erano i *titula* di edifici di culto realmente esistenti sul territorio, poi scomparsi e minuziosamente menzionati nella Bolla di Lucio III che, tra l’altro, deve essere, almeno in parte, considerata come una fotografia medievale della distribuzione dei piccoli *oratoria* di campagna e delle *ecclesiae* all’interno del territorio e della *Civitas Signina*, tra VII ed VIII sec. d.C.

Per quanto riguarda la chiesa di S. Antonino, che non compare nella Bolla di Lucio III, essa, sicuramente, può essere riconosciuta nelle strutture altomedievali rinvenute nel 1921 a Colle S. Antonino, durante lo scavo di un pozzo presso una casa colonica di Casale Tomassi, di proprietà della famiglia Doria Pamphili⁵⁸. La relazione di scavo fu pubblicata nelle *Notizie degli scavi dell’Accademia dei Lincei*⁵⁹. L’indagine archeologica mise in luce un fabbricato a pianta rettangolare costruito con materiale di riutilizzo tra cui tre blocchi di tufo (m. 0,60 x 0,60), lavorati a rilievo su un lato, con un motivo alternato di triglifi e bucrani vittati con festoni, facenti parte di un edificio funerario di tipo dorico. Furono recuperati alcuni rocchi di colonna in calcare, con gli incavi per l’innesto di transenne, una colonna intera di marmo grigio alta tre metri e dal diametro di trenta centimetri, resti di una trabeazione in calcare, una base di colonna. Si rinvennero anche molti frammenti di plutei con rilievi a girali e nastri viminei, di epoca altomedievale (forse VIII-IX sec d.C.) e alcune parti di un sarcofago. Recentemente, due privati cittadini⁶⁰ hanno donato al locale Museo Archeologico i frammenti di due plutei marmorei di buona fattura databili tra la fine dell’VIII e gli inizi del IX sec. d.C.⁶¹ (fig. 11). Anche la descrizione di colonne con incavi per transenne e plutei, con decorazione a rilievo, riconduce alle classiche tipologie della scultura altomedievale di VIII-IX secolo e rende più sicura questa identificazione. Intorno a questa struttura fu scoperto anche sepolcro

chierici in *usufrutto* per compenso dei loro uffici e, alla morte del fruituario, ritornavano alla *Chiesa cattolica*. Tali benefici potevano essere semplici o *sinecura*, senza obbligo di uffici e funzioni (senza “cura delle anime”).

57) Il documento è noto per la stipula di un atto di permuta tra Oddone Colonna e il papa Eugenio III avvenuta proprio nella chiesa (ASV, Armadio XXXV, vol. 18; MURATORI 1740, p. 777; FABRE – DUCHESNE 1889, p. 382; THEINER 1861, p. 14.

58) CARPINO – GIULIANI – LUTTAZZI 1997, p. 40, sito 54; GIULIANI – LUTTAZZI 2011, p. 57; LUTTAZZI 1999, p. 46.

59) MANCINI 1921, pp. 273-274.

60) Si tratta dei Sig.ri Quinto Volpicelli e Leonello Bianchi.

61) GIULIANI – LUTTAZZI 2011, p. 88.

dai caratteri peculiari, con tombe dalle pareti rivestite di laterizi e copertura a tegole contrapposte, probabilmente riconducibili alla nota tipologia a “cappuccina”. Qui si rinvennero anche frammenti di una lastra marmorea (m. 0,24 x 0,14 x 0,05) con un’iscrizione funeraria su tre righe, sicuramente cristiana e dalla metrica tipica del IV sec. d.C.

(d) EFVNCTA
 (---) A QVE VIX(it annos)
 (---)VS M(emoriae)T(itulum)S(cripsit)

Dalla scarna relazione di Mancini, pubblicata nell’anno della scoperta, si deduce che il complesso degli elementi rinvenuti può essere riferito tranquillamente ad una chiesa che nella messa in opera, utilizzava elementi più antichi a cui faceva capo un cimitero. La chiesa deve essere identificata, quasi sicuramente come quella di S. Antonino, nome peraltro rimasto nella indicazione toponomastica del colle, di cui si ha notizia come beneficio appartenente al Castello di Piombinara, o meglio, alla tenuta, in un gruppo di documenti del XVII e XVIII secolo⁶².

La chiesa doveva sorgere nella fascia di terreno compresa tra moderno serbatoio dell’acqua potabile ed il Casale Tomassi, conosciuto con il toponimo “casale di Giampietro”.

L’assenza dall’elenco della bolla potrebbe trovare una giustificazione in un errore di trascrizione del copista con una trasformazione di S. Antonino in S. Anastasio, anche in considerazione del fatto che di quest’ultima chiesa, come già detto, non esiste altra notizia in altre fonti oltre la bolla.

La chiesa di S. Cecilia, in tutti i documenti, relativi alla fuga dell’abate Oddone, è definita *iuxta Plumbinariam*, vicino/presso Piombinara, quindi non all’interno. La conferma della distanza tra i due luoghi la puntualizza Marocco, asserendo che, in questo caso, il monastero di S. Cecilia dell’ordine di S. Benedetto, si trovava «rimpetto alla diruta terra di Piombinara anticamente detta Plumbinaria»⁶³, ove evidentemente, per “diruta terra”, intendeva il Castello di Piombinara.

Ai fini della localizzazione di questa chiesa o monastero, quindi, l’indicazione geografica del Marocco ci induce a considerare l’idea che S. Cecilia potrebbe forse, corrispondere all’area del moderno casale di Piombinara. A suffragio di questa ipotesi ci sarebbe il non trascurabile motivo della localizzazione del sito nell’ambito di un sistema stradale che prevedeva, a sud, il percorso dell’antica Via Labicana, individuato nella piccola valle tra il castello ed il casale di Piombinara e dove oggi transita l’Autostrada Roma-Napoli; a nord/nord-est, della Via Palianese (di sicura origine romana) e, a est, di altri due assi viari antichi⁶⁴. Per le ragioni sin qui esibite vanno, dunque, escluse dalla titolatura della chiesa castrense anche S. Anastasio, S. Antonino, S. Cecilia, mentre è verosimile che le strutture rinvenute dentro il circuito murario di Piombinara siano da attribuire almeno per il medioevo ad una chiesa dedicata a S. Nicola.

Questa convinzione è avvalorata principalmente dal già citato documento 27 novembre 1652, in cui è chiaramente specificato che la chiesa, in rovina, all’interno del *castrum dirutum*, è sotto l’invocazione anche di S. Nicola e avvalorata oltre che dal breve di Urbano VIII del 1638, anche dal documento del 29 settembre 1264 ove è palese che la firma di un atto così importante tra i Conti e Gregorio Frangipane, forse non poteva che avvenire in una chiesa posta all’interno del Castello (*in ecclesia Sancti Nicolai de Plumbinaria*).

Tale ipotesi risulterebbe avvalorata da recenti studi, che hanno dimostrato come le cappelle palatine

62) AIS, Archivio Vescovile, Atti Diversi, *Registrum Bollarum*, cc. 6r e 6v; AIS, Archivio Vescovile, Varie, b. 29; ADP, Scaffale 99, busta 41, interno 3, n. 163; ADP, Scaffale 99, busta 41, interno 3, n. 184; ADP, Scaffale 98, busta 9, interno 8

63) MAROCCO 1836, pp.108-109.

64) Un tratto di strada ancora conservato è stato individuato presso il Fontanile del Casale di Piombinara; il percorso individuato si stacca dalla Provinciale Palianese sino a raggiungere la Via Labicana. Sulla strada vicinale, sotto la breccia moderna, erano visibili fino a qualche anno fa alcuni tratti della pavimentazione in tufo. Un basolo di tufo è ancora inglobato nel piano di calce su cui poggia attualmente il fontanile. Perpendicolarmente a questo percorso si innesta un tratto di strada, ancora conservata nei pressi del Casale di Piombinara: CARPINO – GIULIANI – LUTTAZZI 1997, p. 56, E e F; LUTTAZZI 2009, p. 101, fig. 32.

medievali fossero spesso intitolate a S. Nicola: è il caso del castello di Malborghetto, ricordato dalle fonti come *Burgus Sancti Nicolai de Arcu Virginis*⁶⁵, o del *castrum Caetani* sulla Via Appia, anche questo con la cappella dedicata a S. Nicola⁶⁶, della chiesa di S. Nicola in *Palatio Sanctae Anastasiae* sul Palatino⁶⁷. Ancora più esteso è il fenomeno nei palazzi francesi, dove appare costante l'intitolazione a S. Nicola delle cappelle superiori, riservate al culto privato.

D'altronde il culto di San Nicola è uno dei più diffusi, sia in Oriente che in Occidente, per tutto l'alto medioevo. Una delle prime città italiane ad accogliere il culto di S. Nicola fu proprio Roma, sul finire del VI secolo e nel VII e le chiese e gli oratori romani dedicati a S. Nicola dovevano essere una trentina⁶⁸. In ultima analisi, la "fortuna" del culto di San Nicola a Roma e nel Lazio particolarmente nelle comunità benedettine, come si evince dalle dediche dei monasteri enumerate nel *Monasticon Italiae*⁶⁹, potrebbe essere un definitivo elemento di conferma.

65) MESSINEO 1993, pp.121-126.

66) RIGHETTI TOSTI CROCE 1983, pp. 497-512; THUMSER 1991, p. 161; RINALDI 2014, pp. 31-42.

67) AUGENTI 1996, pp. 83-88.

68) ARMELLINI 1887.

69) *Monasticon Italiae*, Albano Laziale, 117 n. 10, *S. Nicolai* (XII secolo); Ariccia, 125, n. 40, *S. Nicolai* (XIII secolo); Ceprano, 134, n. 82, *S. Nicolai* (XII secolo); Monte Compatri, 150, n.134, *SS. Nicolai et Primitivi* (XI secolo); Pontecorvo, 156, n.162, *S. Nicolai de Lupica* (XI secolo); Tarquinia, 178, n. 243, *Sancti Nicholai de Cornieto* (XIII secolo).

Abbreviazioni archivistiche

ADP

Roma, Archivio Doria Pamphjli

AIS

Archivio Storico “Innocenzo III” di Segni

ASV

Archivio Segreto Vaticano

Abbreviazioni bibliografiche

ARMELLINI M. 1887

Le chiese di Roma dalle origini sino al secolo XVI, Roma.

AUGENTI A. 1996

Il Palatino nel Medioevo: archeologia e topografia (secoli VI-XIII), Roma.

AUGENTI A. 2010

Roma tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo: temi e prospettive della ricerca archeologica, in *Reti Medievali Rivista* XI, pp. 102-116.

BARELLI I. 2007

La diffusione e il significato dell'opus quadratum a Roma nei secoli VIII e IX, in *Saggi in onore di G. Miarelli Mariani*, cur. M.P. Sette – M. Caperna – M. Docci – M.G. Turco, Roma, pp. 67-74.

BROGIOLO G.P. 2002

Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane, in *Hortus Artium Medievalium* 8, pp. 9-31.

CAPISACCHI DA NARNI G. 2005

Chronicon Sacri Monasterii Sublaci. 1573, Subiaco.

CARPINO G. – GIULIANI M.R. – LUTTAZZI A. 1997

La carta archeologica del Comune di Colferro. Strumento per la salvaguardia e la tutela del patrimonio archeologico, Colferro.

CHRISTIE N. 1991

Three south Etrurian churches: Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato (ARCHAEOLOGICAL MONOGRAPHS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME 4), London.

CHRISTIE N. 2004

Landscapes of change. Rural evolution in late antiquity and the early middle age, Aldershot.

Chronicon Sublacense

Chronicon Sublacense (aa. 593-1369), a cura di R. Morghen, in *Rerum Italicarum Scriptores* XXIV, parte VI, Bologna 1927.

COLAIACOMO A. 1967

Lineamenti per una storia di Colferro, Cassino.

Crypta Balbi 5

L'Esedra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo), cur. L. Paroli – L. Sagui (Archeologia Urbana a Roma: il progetto della *Crypta Balbi 5*), Firenze 1990.

DE MARIA L. 1994

Alle origini del Cristianesimo nel territorio Braccianese: considerazioni storico-topografiche sugli edifici di S. Liberato a Bracciano e di S. Stefano ad Anguillara Sabazia, in *Antichità tardo romane e medievali nel territorio di Bracciano*, cur. M.C. Mazzi, Atti del Convegno (Bracciano – Castello Odescalchi, 15 giugno 1991), Viterbo, pp. 39-63.

DEVOTO G. 1968

Dizionario etimologico. Avviamento all'etimologia italiana, Firenze.

DISSADERI M. 2000

Sul monachesimo "prebenedettino" aquileiese (IV-VII secolo), in *Aquileia e il suo patriarcato*, cur. S. Tavano – G. Bergamini – S. Cavazza, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 21-23 ottobre 1999), Udine, pp. 151-164.

FABRE P. – DUCHESNE L. 1889

Le liber censuum del l'Eglise Romaine, Paris.

FEI F. 1994

Le testimonianze scultoree di epoca altomedioevale delle chiese di S. Liberato di Bracciano e di S. Stefano di Anguillara Sabazia, in *Antichità tardo romane e medievali nel territorio di Bracciano*, cur. M.C. Mazzi, Atti del Convegno (Bracciano – Castello Odescalchi, 15 giugno 1991), Viterbo, pp. 125-161.

FIOCCHI NICOLAI V. 1999

All'origine della parrocchia rurale nel Lazio (V-VI sec.), in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, cur. P. Pergola – P. M. Balbini, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma – École Française, 19 marzo 1998), Città del Vaticano, pp. 445-485.

FIORANI D. 1992

Il Castello di Piombinara, in *Latium 9*, pp. 35-61.

FIORANI D. 1993

Il Castello di Colferro, in *Palladio*, n.s. VI, 11, pp. 35-74.

FIORANI D. 1996

Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio Meridionale, Roma.

FRANCOVICH R. – HODGES R. 2003

Villa to village. The transformation of the Roman countryside in Italy, c.400-1000, Duckworth, London.

GIULIANI M.R. – LUTTAZZI A. 2011

Colferro. Il Museo Archeologico e il territorio "Toleriense", Colferro.

- JAFFÈ P. 1851
Regesta Pontificum Romanorum ad condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII, Berolini.
- KEHR P.F. 1907
Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia, vol. II, *Latium*, Berolini.
- KEHR P.F. 1909
Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia, vol. IV, *Umbria, Picenum, Marsia*, Berolini.
- LELAND H.P. 2000
Americani a Roma, cur. E. Tordella, Cassino.
- LEWIT T. 2003
Vanishing Villas: What happened to elite rural habitation in the West in the 5th and 6th centuries A.D.?, in *Journal of Roman Archaeology* 16, pp. 260-274.
- LUTTAZZI A. 1995
La Diocesi di Segni (Roma) tra tardoantico e altomedioevo, in *Archeologia Uomo Territorio* 14, pp. 133-159.
- LUTTAZZI A. 1999
Il territorio toleriense tra tardoantico e altomedioevo, Colleferro.
- LUTTAZZI A. 2009
Il Castello di Piombinara e il territorio dalle origini al XV secolo, in *Missione Archeologica del Castello di Piombinara. Vol. I, Il castello e la tenuta una ricerca storica e archeologica*, curr. A. Serangeli – T. Cinti – M. Lo Castro – A. Luttazzi, Roma.
- LUTTAZZI A. 2014a
La Chiesa castrense, in *Il castello di Piombinara, la chiesa e il cimitero: le indagini 2004-2013*, curr. T. Cinti – M. Lo Castro – A. Luttazzi, Colleferro, pp. 11-29.
- LUTTAZZI A. 2014b
I corredi tombali, in *Il castello di Piombinara, la chiesa e il cimitero : le indagini 2004-2013*, curr. T. Cinti – M. Lo Castro – A. Luttazzi, Colleferro, pp.107-146.
- MANCINI G. 1921
Colleferro (Comune di Roma). Scoperta di tombe antiche in località colle Antonino, in *Notizie degli Scavi* XVIII, pp. 273-274.
- MANSI G. 1764
Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio X, Florentia.
- MARAZZI F. – POTTER T.W. – KING A.C. 1989
Mola di Monte Gelato (Mazzano Romano - VT): notizie preliminari sulle campagne di scavo 1986-1988 e considerazioni sulle origini dell'incastellamento in Etruria Meridionale alla luce di nuovi dati archeologici, in *Archeologia Medievale* XVI, pp.103-119.
- MAROCCO G. 1836
Monumenti dello Stato Pontificio IX, Lazio, Roma.

MARTA R. 1989

Tecnica costruttiva a Roma nel medioevo, Roma.

MARTORELLI R. 1994

Le strutture murarie di epoca altomedievale delle chiese di S. Stefano ad Anguillara Sabazia e di S. Liberato a Bracciano. Analisi stratigrafica, in *Antichità tardo romane e medievali nel territorio di Bracciano*, cur. M.C. Mazzi, Atti del Convegno (Bracciano – Castello Odascalchi, 15 giugno 1991), Viterbo, pp. 65-96.

MESSINEO G. 1993

La prima trasformazione dell'Arco di Malborghetto, in *Archeologia laziale XI* (QuadAEI 21), pp.121-126.

MIGNE J.P. 1849

Patrologia Latina LXXVII, Parisiis.

MIGNE J.P. 1855

Patrologia Latina CCI, Parisiis.

MIRZIO C. 1885

Cronaca sublacense, Roma.

Monasticon Italiae

Monasticon Italiae, I. Roma e Lazio, eccettuata l'arcidiocesi di Gaeta e l'abbazia nullius di Montecassino, cur. F. Caraffa, Cesena.

MURATORI L.A. 1740

Antiquitates italicæ mediæ ævi III, Mediolani.

MURATORI L.A. 1827

Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750 XV, Firenze.

NAPOLI SIGNORELLI P. 1805

Elementi di critica diplomatica, Parma.

NAVARRA B. 1980

S. Bruno, Roma.

NAVARRA B. 1998

La Storia di Segni, II (Documenti di Storia Lepina 22), Segni.

PAROLI L. 1998

La scultura in marmo a Roma tra l'VIII e il IX secolo, in *Roma Medievale: Aggiornamenti*, cur. P. Delogu, Firenze, pp. 93-122.

PIANIGIANI O. 1907

Vocabolario etimologico della lingua italiana II, Roma-Milano.

POTTER T.W. – KING A.C. 1988

Scavi a Mola di Monte Gelato presso Mazzano Romano, etruscia meridionale. Primo rapporto preliminare, in *Archeologia Medievale XV*, pp. 253-311.

POTTER T.W. – KING A.C. 1997

Excavation of the mola di Monte Gelato: a Roman and Medieval settlement in South Etruria, Rome-London.

RAMIERI A.M. 1983

Corpus della Scultura Altomedievale XI. La Diocesi di Ferentino, Spoleto.

Regesto Sublacense

L. Allodi - G. Levi, *Il Regesto Sublacense dell'undecimo secolo*, Roma.

Registrum epistolarum

Gregorii I Papae Registrum epistolarum: II.2, cur. P. Ewald – L.M. Hartmann, Berolini 1895.

RIGHETTI TOSTI CROCE M. 1983

Un'ipotesi per Roma angioina: la cappella di S. Nicola nel castello di Capo di Bove, in *Roma anno 1300*, Atti della IV Settimana di Studi dell'Arte medievale dell'Università di Roma 'La Sapienza' (Roma, 1980), Roma, pp. 497-512.

RINALDI M. R. 2014

Il castrum Caetani sulla via Appia. Architettura e storia di una residenza baronale, in *Una strada nel Medioevo. La via Appia da Roma a Terracina*, cur. M. Righetti, Roma, pp. 31-42.

SERANGELI A. 2009

Una tenuta della Campagna Romana. Il mondo di Piombinara nel panorama dello Stato Pontificio, in *Missione Archeologica del Castello di Piombinara. Vol. I, Il castello e la tenuta una ricerca storica e archeologica*, cur. A. Serangeli, T. Cinti, M. Lo Castro, A. Luttazzi, Roma, pp. 17-94.

SETTIA A. 1982

Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, XXVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto, pp. 445-489.

THEINER A. 1861

Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis I, Roma.

THUMSER M. 1991

Die Frangipane. Abriss der geschichte einer adelsfamilie im hochmittelalterlichen Rom, in *Quellen und forschungen aus italienischen archiven und bibliotheken* 71, pp. 106-163.

TOMASSETTI G. 1905

Della campagna Romana, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 28, Roma, pp. 00-00.

TOUBERT P. 2015²

Les structures du Latium nédiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle II, Rome.

UGHELLI F. 1717

Italia sacra I, Venetiis.

VALENTI M. 2008

Miranduolo in alta Val di Merse (Chiusdino-SI). Archeologia su un sito di potere del Medioevo toscano, cur. M. Valenti, Firenze.

VAN DE NOORT R. 1994

Le mura di S. Stefano, Anguillara. In search of the dark ages, in *Antichità tardo romane e medievali nel territorio di Bracciano*, cur. M.C. Mazzi, Atti del Convegno (Bracciano – Castello Odescalchi, 15 giugno 1991), Viterbo, pp. 227-241.

VIOLANTE C. 1982

Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X), in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenza*, XXVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto, pp. 963-1162.

WHITEHOUSE D. 1979

Le mura di S. Stefano. Prima relazione provvisoria, in *Archeologia Medievale* VI, pp. 263-268.

WHITEHOUSE D. 1981

Le Mura di S. Stefano, Anguillara Sabazia (Rome). seconda relazione provvisoria, in *Archeologia Medievale* VIII, pp. 561-565.

MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 2 | 2023